

Si può vedere su <https://www.raiplay.it/programmi/peramoredelmiopopolo>

Per amore del mio popolo - don Diana

Peppe è un grande!

Cecilia Salizzoni in **CATECHISTI PARROCCHIALI 2015-16** - Dossier 'Buono, non bullo'



Non aveva ancora 36 anni, don Peppe Diana, quando fu ucciso in sacrestia, il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, mentre si preparava a dire messa. A sparargli in faccia a bruciapelo sono gli uomini di uno dei clan di camorra che si spartiscono territorio e affari a Casal di Principe, provincia di Caserta e diocesi di Aversa. A Casal di Principe, don Peppe è nato ed è diventato parroco della chiesa di san Nicola, nel 1989. Lì si è speso per raccogliere i giovani e offrire loro un modello cristiano autentico di realizzazione, ha difeso dallo sfruttamento gli immigrati africani, ha denunciato e combattuto il male endemico della camorra. È stato "segno di contraddizione" ed ha richiamato la Chiesa al dovere di essere segno di contraddizione nei confronti del male e di chi vuole imporre il suo dominio in terra. A vent'anni esatti dal suo assassinio, la Rai ha realizzato un film in due puntate "liberamente ispirato" alla vita del prete campano, trasmesso in prima serata, dal titolo «Per amore del mio popolo». Interpreta don Peppe, un Alessandro Preziosi particolarmente credibile e "in parte", ben coadiuvato da tutti gli attori, anche i più giovani.

Il bene come alternativa

È un racconto lineare, come si addice a una biografia televisiva rivolta al grande pubblico, ma si avvale di una messa in scena non banale, di un'ambientazione convincente - è stato girato nei luoghi dove avvennero i fatti - di un'ottima fotografia. Si potrebbe obiettare che il film sarebbe più adatto al dossier sul coraggio, ma ciò che il racconto riesce a portare in modo esemplare sullo schermo è lo spirito buono, di quest'uomo. Lo spirito d'amore che lo anima e la tensione a creare attorno a sé un ambiente ispirato allo stesso principio d'amore che muove e trasforma in meglio tutte le cose, accoglie e offre riscatto alle persone rifiutate, alle realtà degradate: è questo il nucleo forte da cui scaturisce anche il coraggio di don Peppe.

Il film lo mette in scena in due puntate. Nella prima, il giovane prete animatore di un gruppo scout, rinuncia ad andare a Roma dove è stato chiamato ad insegnare, per restare nella parrocchia di S. Nicola a dare una speranza e un'alternativa alla comunità, sottraendo i giovani al richiamo della malavita organizzata. L'adolescente Domenico, 14 anni, figlio naturale del boss Antonio Esposito, di cui don Diana ha ereditato la tutela dal vecchio parroco, incarna la disgrazia dei figli di questa terra, rifiutati, disprezzati, percossi a morte dai fratelli, ma ancora soggetti al richiamo del sangue e di un onore che si impone con la ferocia. Quando Francesco, il giovane più promettente della sua parrocchia, rimane ucciso al posto di Domenico, in una faida tra i clan degli Esposito e dei Capuano, don Peppe d'accordo con gli altri parroci di Casal di Principe, decide di denunciare pubblicamente la Camorra con un messaggio che viene letto in tutte le chiese del territorio la notte di Natale del 1991.

Il dono della vita

Nella seconda puntata, inizia il braccio di ferro tra camorra e don Diana, che risponde alle intimidazioni costituendo il comitato "Liberiamo il futuro", dando appoggio alla figlia del boss che rifiuta di essere merce di scambio tra i due clan, minacciando di denunciare ai carabinieri ogni prevaricazione, partecipando alle elezioni comunali con una lista civica, inducendo l'amico Salvatore a chiudere l'attività di trasporto rifiuti per uno dei clan, fino a dare la vita, la mattina di san Giuseppe mentre si preparava a celebrare messa. Il film si chiude come è iniziato, sulle immagini del campo scout, con le parole fuori campo di don Peppe: «Cari ragazzi, nella vita non c'è bisogno di essere eroi. Occorre solo trovare il coraggio di non avere paura di fare delle scelte e di denunciare quando si subiscono delle ingiustizie. Perché oggi non è più tempo di tacere, oggi dobbiamo liberare il nostro futuro».

Scheda del film

Titolo: Per amore del mio popolo - don Diana

Regia: Antonio Frazzi

Genere: biografico

Origine: Italia 2014

Durata: 95' + 98'

Distribuzione: Rai Eri

Consigliato: da 12 anni

Per scandagliare il racconto

Se non è possibile vedere il film per intero, si può utilizzare la prima puntata che ha una propria autonomia, concludendosi sulla lettura del messaggio natalizio che dà il titolo al film, «Per amore del mio popolo», e con il gesto forte del rifiuto dell'eucaristia al boss camorrista. In questa prima parte sono già presenti tutti gli elementi ai quali don Diana renderà testimonianza coerente fino al dono della propria vita:

- che cosa condivide con i suoi ragazzi, fin dalla prima scena, don Peppe? cosa li invita a fare? come sostiene questo insegnamento?
- perché i ragazzi hanno paura a mostrarsi in paese vestiti da scout? quale modello prevale in paese? con quali mezzi è sostenuto e quali benefici porta alla società? in particolare chi ne fa le spese?
- perché decide di rimanere a Casale di Principe invece che andare a Roma, don Diana? quale alternativa offre? a quale impegno richiama la chiesa e i cristiani? qual è la sua forza?
- Francesco e Domenico: che cosa unisce e che cosa divide questi ragazzi? qual è la scelta di Francesco e quale quella di Domenico? che cosa scrive Francesco di don Peppe? e cosa afferma Mariella, quando i genitori del ragazzo abbandonano il paese?
- nel sito www.peramoredelmiopopolo.rai.it trovate il Messaggio di Natale di don Peppe Diana: qual è la responsabilità a cui sono chiamati i cristiani? quale profezia devono annunciare al mondo? Anche chi vive in un contesto meno duro di quello rappresentato nel film, è chiamato ad essere "segno di contraddizione": come ci comportiamo, noi, nei confronti degli atti di "normale" bullismo o di ingiustizia?

Citazioni dal diario di Francesco:

12 settembre: Peppe è un grande, ufficiale. Oggi in 2 minuti mi ha spiegato quello che in 17 anni non avevo mai capito.

25 settembre: Oggi è stata una giornata incredibile. Forse sono stato felice davvero. Peppe è un pazzo e io voglio essere pazzo come lui

17 maggio: Peppe ha ragione. Non è possibile far finta di niente e lavarsene le mani. Casale ha bisogno anche di noi

15 giugno: Amo Mariella e voglio passare tutta la mia vita insieme a lei, e fare tanti figli. Sarà bello anche invecchiare insieme a lei.

2 settembre: Oggi ho capito una cosa importante. Per il carattere che ho, a Casale avrei fatto una brutta fine se non avessi incontrato don Peppe. In un certo senso mi ha salvato la vita un sacco di volte. Chissà se se ne rende conto. Forse è meglio di no. Già è presuntuoso così, figuriamoci...

Mariella: *Pure i miei vogliono andarsene. Ma io non voglio: se ce ne andiamo tutti chi la difende questa terra?*

*Non so se tutti prenderanno questo documento come un atto di amore.
Lo leggeremo nel giorno più bello dell'anno, la nascita di Gesù.*

Ecco la **versione integrale del documento** diffuso a Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona aversana da don Peppino Diana e dai parroci della forania di Casal di Principe.

Siamo preoccupati

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”. Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”.

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

E' oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una “ministerialità” di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);

– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);

– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);

– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 -Isaia 5)

Coscienti che "il nostro aiuto é nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26). Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "Siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno".

<http://incampo2015.blogspot.it/2015/09/ecco-la-versione-integrale-del.html>

A vent'anni dalla morte di Don Diana

Scheda informativa a cura di Raffaele Sardo, consulente della produzione

<http://www.peramoredelmipopolo.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-1e90cc5f-a05b-412e-83e3-4cfd6e22cad4.html>

DA TERRA DI CAMORRA A TERRA DI DON DIANA

Per l'uccisione di don Giuseppe Diana, il 4 marzo 2004 la Corte di Cassazione ha condannato all'ergastolo Mario Santoro e Francesco Piacenti quali coautori dell'omicidio, mentre ha riconosciuto come autore materiale dell'omicidio il boss Giuseppe Quadrano, condannandolo a 14 anni, perché collaboratore di Giustizia. Decisiva la testimonianza di Augusto Di Meo, un fotografo amico di don Diana che riconobbe il killer nelle foto segnaletiche. Prima di arrivare alla sentenza definitiva, la figura di don Giuseppe Diana è stata oggetto di vari tentativi di infangarne la memoria. Tentativi che iniziarono sin dalle prime ore dopo la sua morte, quando venne fatta circolare la voce che era stato ucciso per vicende di donne. A queste voci seguirono vere e proprie campagne denigratorie con articoli apparsi sul "Corriere di Caserta" che avevano l'obiettivo di delegittimare non solo la figura di don Diana, ma soprattutto il suo forte messaggio lanciato dagli altari delle chiese della Forania di Casal di Principe, a Natale del 1991, con il documento "Per amore del mio popolo". Un messaggio dirompente contro la cultura camorristica e criminale, nato nel cuore di quella che lo stesso don Diana definiva la "dittatura armata" della camorra. Era la prima volta che la Chiesa parlava un linguaggio chiaro, netto, immediato, capace di arrivare subito al cuore del problema. La sua morte è stata come un seme caduto nella buona terra, perché ha dato molti frutti. Tanto che da quel 19 marzo del 1994 molte cose sono cambiate. I colpi inferti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura ai clan, sono stati pesanti. Le condanne all'ergastolo per i capi della camorra casalese hanno messo in ginocchio l'organizzazione criminale. Nel frattempo diversi beni sono stati confiscati ai boss e assegnati ad associazioni e cooperative sociali. Ora i criminali sono per lo più in carcere, mentre nel Cimitero di Casal di Principe la tomba di don Giuseppe Diana, è meta di migliaia di visitatori. E' la rivincita dei familiari e degli amici di don Diana che sin dal giorno dopo la sua uccisione ne hanno difeso la memoria tra mille insidie, difficoltà e pericoli. Il 19 marzo del 2009 più di 20 mila persone sono arrivate a Casal di Principe per ricordare Don Diana. In tutta Italia, ormai, gli dedicano strade, piazze, scuole. Nel nome di don Diana è nato un premio letterario nazionale ed una cooperativa che si chiama "Le terre di don Peppe Diana". Produce la mozzarella di Bufala. Opera nei comuni di Castel Volturno, Cancellone, Teano, Pignataro e Carinola su 88 ettari di terreno su quali viene coltivato grano, da cui viene prodotta anche la pasta che porta il nome del sacerdote ucciso.

Da giugno a settembre, nei beni confiscati ai clan, arrivano migliaia di ragazzi da tutta Italia per partecipare ai campi di lavoro promossi dall'associazione "Libera" e dal "Comitato don Peppe Diana". Giovani che arrivano qui per conoscere la figura di don Diana, il prete ucciso "per amore del suo popolo" e per contribuire a diffondere la consapevolezza che Casal di Principe non è più la terra della camorra, ma la terra di don Giuseppe Diana.